

► GUERRA CONTINUA

Maxi raid di Israele su Beirut Ucciso il numero 2 di Hezbollah

Massiccio attacco in Libano sul quartier generale della milizia. Incerte le sorti di Nasrallah, il suo vice morto in un attentato. L'Iran: «Escalation che cambia le regole». Bibi contro l'Onu: «Palude antisemita»

di **STEFANO PIAZZA**

■ Dopo quasi un anno dallo scoppio della guerra, e nel pieno del conflitto con Hezbollah, ieri il primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu** ha parlato all'Assemblea generale delle Nazioni unite. Nel suo durissimo discorso ha parlato di Hamas, della minaccia iraniana, la continuazione dei combattimenti in Libano e del ruolo delle Nazioni unite, definite «una palude antisemita e una società terrapiattista anti-israeliana e una sprezzante, sdegnosa farsa».

Netanyahu ha iniziato il suo discorso ricordando il 7 ottobre 2023: «Le nazioni del mondo non devono ignorare gli orrori commessi il 7 ottobre. I terroristi di Hamas hanno invaso Israele e massacrato 1.200 persone, tra cui persone che ballavano a una festa, e hanno commesso stupri e violenze sessuali. Ho incontrato le famiglie degli ostaggi che stanno sopportando sofferenze inimmaginabili. I terroristi rubano il cibo che noi permettiamo a Gaza, poi gonfiano i prezzi, ed è così che restano al potere. Hamas deve andarsene. Questa guerra può finire ora: Hamas deve arrendersi, deporre le armi e liberare tutti gli ostaggi». Poi è andato dritto al punto, ovvero il ruolo dell'Iran: «Stiamo affrontando la maledizione dell'Iran o la benedizione di ebrei e arabi», ha affermato **Netanyahu** mentre mostrava mappe di due possibili futuri in Medio Oriente: uno che mostra la normalizzazione con i Paesi arabi; l'altro che mostra la

guerra continua contro l'Iran e i suoi alleati. «Israele cerca la pace - ha detto **Netanyahu** - Israele farà di nuovo la pace. L'Iran finanzia reti terroristiche in cinque continenti. Per troppo tempo il mondo ha placato l'Iran. Questa pacificazione deve finire ora». **Netanyahu** ha poi posto l'attenzione sulla minaccia nucleare: «Chiedo al Consiglio di sicurezza di interrompere il sostegno all'Iran, dobbiamo garantire che Teheran non ottenga mai armi nucleari. Anche la milizia iraniana ci ha presi di mira. Anche gli abitanti della Giudea e della Samaria hanno attaccato Israele. Il mio messaggio a Teheran: Se ci colpite, vi colpiremo. Vi raggiungeremo in ogni parte del Medio Oriente non c'è angolo dell'Iran che non



possiamo raggiungere, Israele sta vincendo. Israele non si fermerà, andremo avanti sino al ritorno degli ostaggi a casa. E i corpi di quelli morti dovranno essere restituiti ai familiari». Poi **Netanyahu** ha parlato di quanto sta acca-



SVOLTA
In alto, il fumo degli incendi causati dal raid israeliano a Beirut, capitale del Libano. A sinistra, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ieri all'Onu mentre mostra l'Iran e i suoi alleati: Libano, Siria, Iraq e gli Huthi yemeniti [Ansa]

dando in Libano: «Il giorno dopo il massacro, Hezbollah ha attaccato Israele, causando lo sfollamento di migliaia di israeliani. Questo va avanti da quasi un anno. Gli Stati Uniti non lo accetterebbero nemmeno per un giorno.

Hezbollah ha lanciato razzi e missili da case private, scuole e ospedali. Israele non ha scelta e ha tutto il diritto di fermarlo. Ed è esattamente ciò che faremo».

Il punto più interessante del discorso di **Benjamin Ne-**

tanyahu è stato quello nel quale ha parlato della pace con l'Arabia Saudita che «consentirebbe collaborazioni in moltissimi campi, un vero e proprio perno della Storia, una riconciliazione storica tra La Mecca e Gerusalemme. Uno dei modi migliori per sventare i piani dell'Iran è raggiungere questa pace, anche con gli Stati Uniti e altri che scelgono la pace. Credo che questo possa materializzarsi e molto prima di quanto crediamo. Questa è un'opportunità che noi e il mondo non possiamo lasciarci sfuggire. Quale scelta farebbe il mondo: schierarsi dalla parte della democrazia e della pace o di un Paese che sostiene il terrore?».

Non appena **Netanyahu** è sceso dal palco il portavoce delle Forze di difesa israeliane, **Daniel Hagari**, ha dichiarato che l'Aeronautica israe-

liana ha colpito la sede principale di Hezbollah a Beirut, capitale del Libano. Secondo **Hagari**, il quartier generale era stato costruito sotto degli edifici civili nel quartiere di Dahiyeh, nota roccaforte di Hezbollah nella città di Beirut. Il leader di Hezbollah, **Hassan Nasrallah**, si trovava sul posto, insieme ad alcuni suoi luogotenenti. Nel frattempo i media libanesi hanno diffuso filmati che mostrano gli attacchi su larga scala. L'agenzia di stampa iraniana Tansim scrive che fonti di Hezbollah affermano che **Nasrallah** si trova in un luogo sicuro, mentre Sky News Arabia ha dichiarato: «Secondo il nostro corrispondente che ha parlato con una fonte israeliana, l'operazione dell'assassinio di **Hassan Nasrallah** ha avuto successo». In serata, anche il *Jerusalem post* dava notizia della morte del leader della milizia, ma mentre il giornale va in stampa non è pervenuta una conferma definitiva. Confermato invece che prima dell'attacco il capo del Consiglio esecutivo di Hezbollah, **Hassan Safi al-Din** è stato ucciso in un attentato a Beirut. **Safi al-Din**, un membro anziano di Hezbollah e noto narcotrafficante, cugino di **Nasrallah** e capo del Consiglio esecutivo di Hezbollah, è considerato il «numero 2» dell'organizzazione ed era la persona designata a succedere a **Nasrallah** in caso di morte. Di certo quello di ieri è l'attacco più pesante a Beirut in quasi un anno di conflitto tra Hezbollah. La televisione di Hezbollah, *al-Manar*, riferisce che almeno nove edifici sono stati distrutti e che ci sono state molte vittime nei molteplici attacchi. Secondo le prime informazioni, circa 20 missili e bombe perforanti sono stati lanciati dai jet da guerra israeliani. Una «escalation che cambia le regole del gioco» ha fatto sapere l'ambasciata iraniana in Libano.

L'intera leadership della sicurezza israeliana si è poi riunita nel quartier generale di Kirya a Tel Aviv, dove sono stati aperti i rifugi sotterranei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte il disgelo tra Zelensky e Trump

Il presidente ucraino incontra il tycoon dopo giorni di tensione. Il repubblicano ribadisce la necessità di terminare il conflitto: «Vogliamo un accordo equo per tutti»

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Prove di disgelo tra **Donald Trump** e **Volodymyr Zelensky**. Dopo alcuni giorni di tensione, i due si sono incontrati ieri a New York, presso la Trump Tower, in un clima relativamente disteso. È stato il loro primo faccia a faccia dal 2019. «È un grande onore averla qui», ha detto il candidato repubblicano al presidente ucraino. «Grazie mille per questo incontro», ha risposto **Zelensky**, per poi aggiungere: «Penso che condividiamo l'idea che la guerra in Ucraina debba essere fermata, che **Putin** non possa vincere e che gli ucraini debbano prevalere: voglio discutere con lei i dettagli del nostro piano per la vittoria». «Abbiamo avuto una relazione molto buona con **Zelensky**. Ho avuto una relazione molto buona, lo sapete, anche con il presidente **Putin**,

ha detto il tycoon, mentre il leader ucraino ha replicato: «Spero che noi avremo relazioni migliori». «Se vinciamo, penso che risolveremo la questione molto in fretta. Ci vogliono due persone per ballare il tango», ha proseguito il candidato repubblicano che, più tardi, in piedi vicino al leader ucraino, ha aggiunto: «La guerra va fermata. Il presidente **[Zelensky]** vuole che sia fermata. Sono sicuro che il presidente **Putin** vuole che sia fermata. Questa è una buona combinazione. Vogliamo un accordo equo per tutti». Quando gli è stato chiesto che cosa intendesse per «equo», **Trump** ha replicato: «È troppo presto per dirlo». Insomma, al netto di alcune differenze di veduta, tra il tycoon e il presidente ucraino sembra essersi registrato un cauto rasserenamento dopo gli ultimi giorni di turbolenza.

In un'intervista rilasciata domenica al *New Yorker*, **Zelensky** aveva infatti lanciato una pesante bordata al candidato repubblicano, dichiarando: «La mia sensazione è che **Trump** non sappia davvero come fermare la guerra, anche se potrebbe pensare di saperlo». Nella medesima intervista, aveva criticato anche il vice dello stesso **Trump**, **JD Vance**, definendolo «radicale», sostanzialmente a causa del suo scetticismo sul coinvolgimento degli Stati Uniti nel conflitto ucraino. Sempre domenica, **Zelensky** si era inoltre recato in visita in una fabbrica di munizioni in Pennsylvania, accompagnato esclusivamente da esponenti del Partito democratico.

Una circostanza, questa, che aveva irritato non poco i repubblicani. **Trump**, durante un comizio in North Carolina mercoledì, si era mostrato

piuttosto innervosito nei confronti di **Zelensky**. Tutto questo, mentre lo Speaker della Camera, **Mike Johnson**, aveva inviato una lettera al leader ucraino, chiedendo il licenziamento dell'ambasciatrice ucraina negli Stati Uniti, da lui accusata di aver organizzato un tour a favore dei democratici: un tour che **Johnson** non aveva esitato a bollare come un'«interferenza elettorale». A parlare di «interferenza» era stato anche il senatore repubblicano del Texas **Ted Cruz**, mentre il collega del South Carolina, **Lindsey Graham**, aveva definito «un errore» il tour di **Zelensky**.

Vale la pena di ricordare che **Graham** è uno dei principali fautori dell'Ucraina al Congresso e che **Cruz** è sempre stato uno strenuo oppositore del gasdotto Nord Stream 2: non stiamo quindi parlando di profili «filorusi». Lo stesso



DISTENSIONE L'incontro tra Zelensky e Trump a New York [Ansa]

Johnson, ad aprile, fu tra gli artefici dell'ok al pacchetto di aiuti a Kiev da 61 miliardi di dollari: pacchetto che lo Speaker riuscì a far approvare alla Camera grazie al sostegno di **Trump**, che si schierò con lui contro i tentativi di estromissione portati avanti, all'epoca, dalla deputata repubblicana, **Marjorie Taylor Greene**.

Tornando alle polemiche degli ultimi giorni, **Zelensky** deve a un certo punto essersi reso conto di aver commesso un errore e ha quindi chiesto

l'incontro, poi tenutosi ieri, alla Trump Tower. Il leader ucraino è d'altronde consapevole del fatto che, secondo i sondaggi, la situazione negli Stati chiave in vista di novembre appare fortemente in bilico. Che **Trump** possa tornare presidente è quindi un'ipotesi concreta. E **Zelensky** non poteva permettersi di metterselo contro né di evitare un meeting con lui dopo aver avuto, giovedì, una faccia a faccia con **Kamala Harris**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA